

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI

Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
6 mesi e trimestre in proporzione

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

INTERESSI LOCALI

L'UNIVERSITA' POPOLARE

Liberi da ogni vincolo di partecipazione personale all'ente, di cui intendiamo occuparci, non ci crediamo vincolati da veruna limitazione ad esprimere, interamente, francamente, brutalmente, il nostro pensiero.

L'Università popolare, nella città nostra, fu una delle tante geniali e prolifiche iniziative che distinsero l'Amministrazione municipale, così caratteristica per intellettualità, specialmente al confronto di ciò che seguì, dell'on. Saladini, dal Giugno del 1899 al Settembre del 1902.

Il concetto che ispirò l'egregio nostro amico personale e politico fu così largo, che poterono essere rivolti inviti a cooperarvi non soltanto ad ogni valido elemento all'infuori di distinzioni politiche anche essenzialissime, come quelle che investivano la stessa forma di governo, ma altresì all'infuori e al di sopra di qualsiasi opinione filosofica e credenza religiosa, come ne fu prova l'invito diretto a parteciparvi a individui legati da vincoli massonici e ad altri stretti alla chiesa cattolica anche da uffici sacerdotali (il che significava rivolgersi al diavolo e alla croce), pur facendosi contemporaneo appello a persone che sono ugualmente aliene da costrinzioni d'ogni specie, e che si tengono fuori ugualmente così dalla Massoneria come dalla Sacristia — due termini opposti, se vogliamo, ma dei quali può dirsi a giusta ragione che gli estremi si toccano.

Ora questa grande, amplissima, illimitata larghezza d'idee, che fa onore al Senatore Saladini, come poteva esplicarsi?

In due modi, affatto opposti.

Il primo consisteva nel lasciare ad ogni opinione la massima libertà di manifestazione. Una sera, un docente avrebbe dimostrato che l'uomo discende in linea retta dalla scimmia; che non c'è libero arbitrio; che lo svolgimento dell'attività umana, e quindi di ciò che si chiama progresso, dipende strettamente da leggi naturali; la sera dopo, un altro docente avrebbe invece sostenuto che l'uomo fu creato con un po' di creta da Dio; e che ogni suo atto, come ogni fenomeno cosmico, non è che la risultanza della divina volontà.

Quanto questo metodo possa convenire ad un'istituzione di carattere popolare, a noi sembra si veda subito, osservando come il portare davanti a individui, non preparati da una conveniente cultura, le asserzioni sistematiche opposte non dovesse che produrre il più fatale scetticismo, impotente ad ogni benefica azione.

Il secondo modo invece consisteva nell'escludere da un'istituzione di cultura popolare tutto quanto divide ed angustia le umane coscienze, tutto ciò che rimane ancora nel campo delle ipotesi, limitando l'insegnamento alle sole dottrine positive, fuori di qualunque contestazione. Il campo delle dottrine controverse è larghissimo, quello delle cognizioni universalmente, e senza contrasto accettate, è ben più limitato, ma ha una zona d'ampiezza non disprezzabile. Varie persone erano e sono d'avviso (compresi alcuni che, teoricamente, accettano le più ardite illazioni, ma non reputano sia bene divulgarle malamente tra la moltitudine, che non

può capire, e non può che farne la più brutale applicazione) che in una *università popolare* si dovesse anzi tutto fornire al popolo, nella forma più facile e piana, quelle cognizioni pratiche, che sono fuori di qualunque contestazione. Solo quando queste fossero state interamente svolte e spiegate, si sarebbe potuto vedere se si dovesse passare alle tesi, che non sono ancora comunemente accettate.

Ma, sopra tutto, vi era una questione pregiudiziale.

L'Università popolare, come qualunque altro Istituto, ha una fisionomia sua propria, speciali caratteristiche, e un fine determinato. Ciò — a nostro avviso — è assiomatico e fuori di qualunque controversia. Si potrà disputare nel fissarne la fisionomia e il carattere in un modo piuttosto che nell'altro; ma è fuori di disputa che una fisionomia ed un carattere speciale debba esserle assegnato.

Ma tale assegnazione implica necessariamente un regolamento che coordini al fine dell'Istituzione i vari insegnamenti particolari, che sono destinati all'attuazione di quel fine.

Da principio, per il desiderio, del resto lo devolvissimo, d'attuare una cosa nuova, e la cui applicazione non poteva non riuscire onorevole al nostro paese, si è corso allegramente, per quel noto adagio (veramente, forse poco adattabile, trattandosi di cultura intellettuale) che la soma si spiana per la via.

Ma, in fatti, nella via niente si è spianato; anzi le difficoltà sono sorte da ogni parte; e sopra tutto si è constatato che, mentre si voleva fondare un'istituzione popolare, e quindi di generale cultura, si è fatta un'Accademia bislacca, contraddittoria, a soddisfacimento della foga oratoria di qualche propagandista, ma senza una vera utilità pratica e positiva.

Conseguenza inevitabile, per quanto impreveduta, di tutto ciò è che ci troviamo davanti ad una crisi, la quale si è potuto fingere di non avvertire dinanzi alle prime manifestazioni di protesta, ma che ormai si afferma in modo così eloquente, che solo i ciechi od i fenomenalmente ingenui potrebbero non accorgersene.

Ora poichè l'istituzione, di cui ci occupiamo, era certo bellissima nella sua idealità, ed ha prodotto qualche non dispregevole risultato, e poichè lo stesso Municipio vi è venuto in appoggio con qualche stanziamento di bilancio, sia pur lieve, ma che non può mantenere l'alta sua significazione morale, se non conserva il carattere d'aiuto ad un ente che giovi alla generale cultura al di fuori di qualunque divisione di parti politiche, a noi sembra che il Municipio, come fu il fondatore, sotto altra Amministrazione, dell'Università popolare, così debba esser quello che le faccia superare la crisi odierna, mantenendole il carattere di promotrice del generale incivilimento, all'infuori di tutto quanto può, per altri aspetti, dividere i concittadini.

Agli attuali Amministratori municipali, dunque, se non amano, dopo i paroloni con cui affrontarono le battaglie elettorali, acrobacciarsi nella neghittosità, spetta di conservare, salvandola dalle difficoltà sopraggiunte, una delle buone cose pensate ed attuate dai loro predecessori.

MEDAGLIONI CESENATI

PIETRO TURCHI

Reso, nello scorso numero, all'uomo notevole, improvvisamente estinto, l'omaggio che per noi si doveva, vogliamo qui raccogliere alcune notizie, alcuni tratti, alcuni aneddoti, che non ne renderanno certo completamente la figura, ma che offriranno non inutili materiali a chi voglia e debba rappresentarla intera, tanto più che ci sembra ne manchi la cognizione (forse per la modestia dell'estinto, e la sua riluttanza a parlare di sé), anche a' suoi più stretti amici e compagni di parte.

S' intende che questo non è e non deve essere uno studio politico: sono piuttosto alcuni appunti storici e letterari intorno ad un segnalato nostro concittadino, come potremmo scriverne su qualche figura dei secoli scorsi, dietro le testimonianze del tempo. Se qui ci soccorre anche la memoria nostra, tanto meglio: forse che si deve sempre occuparsi dell'antichità, e lasciare che un giorno i nipoti, se ne avranno voglia, si occupino di noi, e deplorino il nostro silenzio?

X

La famiglia Turchi, originaria del Comune di Longiano — ove altro ramo è rimasto e cresciuto d'agiatezza — veniva a Cesena sui primissimi anni del secolo XIX. Ve la portò il canonico Don Biagio (n. nel 1771), il quale vi esercitò l'ufficio di Delegato governativo per il culto. La carica diede subito che egli era favorevole alle nuove idee civili, introdotte o, per dir meglio, svolte e fatte crescere tra noi dall'Invasione francese e dal governo napoleonico.

Un altro Turchi, di nome Giacomo — congiunto del canonico —, era stato, nel primo periodo cisalpino, membro del Gran Consiglio nel Corpo Legislativo di Milano; e quando, dopo il 31 Maggio 1799, imperversarono in Romagna gli austro-russi, e, peggiore di essi, la reazione brigantesca, a lui, come ad ogni altro *Giacobino* (sinonimo di liberale, anche temperato) fu data la caccia; nè potendo coglierlo, gli furono sequestrati i mobili, tra cui una copiosa libreria, della quale nel nostro Archivio storico — tra il carteggio, ivi rimasto, del Comandante tedesco Francesco Delegrad, Guardia Marina di Sua Maestà Imperiale — si conserva l'elenco, testimonianza della larga coltura letteraria e storica del perseguito. Ed è curioso leggere, nella relazione inviata al Delegrad, che, sebbene non si fossero trovate carte di rilievo, si dava una grande importanza ai libri (così sono testualmente indicati) « Discorsi sopra l'origine e i fondamenti della disuguaglianza fra gli uomini » di Giacomo Rousseau, in favella francese, le « Ricerche della verità », parimenti in lingua francese, e lo « Spirito delle Leggi ».

« Tutto ciò singolarmente notato (dice la Relazione, che qui riferisco quale caratteristica del tempo) si è biffato, ma, temendo e prevedendo che ciò, ancorchè sigillato, non possa essere sicuro, ci siamo fatti un dovere di far restare anche questa notte la guardia, a maggior sicurezza. »

La guardia dei briganti a Rousseau ed a Montesquieu!

X

Il canonico Biagio, nello stabilirsi a Cesena, condusse con sé un minor fratello, Pietro, più giovine d'undici anni, il quale, laureatosi in legge, aperto studio d'avvocato, e presa in moglie Marianna Agostini, qui fondò la famiglia.

Da un suo figlio Filippo, e da Laura Ferri di Montiano, nacque, il 27 Settembre 1846, colui che doveva rinnovarne il nome e la professione, esercitandola con lustro maggiore.

×

Quel periodo così importante, in ogni persona che faccia degli studi la sua precipua occupazione, quello cioè delle scuole secondarie, che formano la base della cultura generale, Pietro Turchi lo passò in mezzo alla lieta primavera del nostro definitivo risorgimento politico. Due tendenze, le letterarie e le patriottiche, si svolgevano in lui e si avvaloravano simultaneamente. Delle prime, egli dette un saggio con una « Biografia di Vittoria Colonna », pubblicata per le nozze Merenda-Salaghi nel 1862. È appena superfluo avvertire che non è in un opuscolo di giovinetto sedicenne che deve ricercarsi la maturità della critica; ma è giusto però segnalare la chiarezza e l'indura della forma. Le seconde erano allora indistinte nella generalità del sentimento italiano, onde il Turchi, alunno nel nostro Convitto insieme col coetaneo amico suo Conte Saladini, per la festa dello Statuto del 1863, pubblicava un sonetto, che aveva per intitolazione la fortunata e gloriosa formula garibaldina « Italia e Vittorio Emanuele ».

Nè ciò ricordiamo per alcuna malignità di confronto — chè sarebbe cosa indegna e puerile, perchè, anzi tutto, delle evoluzioni sinceramente compiute e professate nel proprio pensiero a nessuno si deve far carico; e poi perchè qui non può nemmeno parlarsi d'evoluzione, giacchè le opinioni d'ogni individuo si desumono dalla condotta dell'uomo, non dalle indeterminate aspirazioni di un giovinetto.

×

Il pensiero politico di Pietro Turchi si maturò quando egli — compiuto con molto onore il corso liceale, tanto che il Ministro della Pubblica Istruzione gli assegnò in premio speciale una splendida edizione della « Divina Commedia » — si recò a studiar legge in Bologna, in quel grande fervore che segnalava allora quell'Ateneo, e sotto il fascino dell'instancabile apostolo e cospiratore Giuseppe Mazzini, che egli conobbe personalmente a Lugano. Alla fede mazziniana fu informata la tesi di Laurea in legge sul tema « Libertà e autorità » (stampata a Forlì nel 1867).

Un anno prima di compiere quel lavoro il Turchi era stato volontario con Garibaldi nella campagna del Trentino; pochi mesi dopo averlo compiuto, prendeva parte a quella dell'agro romano.

Ma a Bologna lo attraeva pure quella forma, tutta moderna e civile di combattività, che è il giornalismo, il quale prende un po' tutti quelli che non vogliono essere affatto incuranti della pubblica cosa. E collaborò nell'« Amico del popolo », al quale Giosuè Carducci dava, tra l'altre sue cose, l'« Inno a Satana » (del quale il Turchi servava come caro ricordo le bozze autografe); e fu amico di tutti i collaboratori del « Mattò », che principalmente il Guerrini e il ricordato Carducci avventarono contro Franco Mistrali e il suo « Monitore ».

Appunto la cattedra del Carducci, il quale saliva con passo sicuro l'erta della gloria, non poteva non mantenere ed accrescere le disposizioni letterarie del Turchi, il quale nelle lettere si confortò poi sempre dalle cure professionali, talora troppo aride, solo rimpiangendo di non aver agito a compiere i lavori geniali che meditava. Specialmente amava raccogliere le memorie antiche del suo paese (nella biblioteca comunale, si conserva manoscritta una sua compilazione cronologica cesenate), ma sopra tutto i ricordi della partecipazione di questo al patrio risorgimento. Fu anche appassionato per la numismatica, e raccolse e catalogò molte monete romane.

Ritornando ai tempi universitari, accenneremo ad un aneddoto, che pochi forse conoscono, di quel periodo. Sebbene di fede repubblicana, e ammiratore del Carducci; sebbene in un'Associazione, non assolutamente politica, di studenti egli avesse sostenuta la presidenza onoraria dei Mazzini contro quella di Alessandro Manzoni, pure egli sentiva massima riverenza ed affetto per l'immortale autore dei « Promessi Sposi ». Desiderando conoscerlo di persona, ed essendo assai difficile il giungere fino a lui, che era sempre schivo di nuove conoscenze, ricorse al mezzo di presentargli come nipote del nostro conte Eduardo Fabbri. Fu subito ricevuto, ma anche subito il Turchi svelò l'innocente menzogna e ne chiese e n'ebbe venia. Il Manzoni gli parlò appunto dei Fabbri, ricordando come questo, maggiore di set-

te anni, fosse stato tra quelli che maggiormente e più calorosamente incoraggiarono lui giovinetto a consacrarsi alle lettere ed alla poesia, forse in quello stesso tempo, in cui si conobbero alle poco frequentate lezioni di letteratura drammatica del Napoli-Signorelli, o quando il Monti distoglieva il giovine lombardo dalla funesta passione del gioco. Del resto è da sapere che G. B. de Cristoforis, il quale nella Società del « Conciliatore » era come il palese interprete dell'occulto Nume, cioè del Manzoni, che incoraggiava quell'impresa, ma si teneva in disparte, il De Cristoforis, diciamo, fu tra il 1798 e il 1808 tra i più stretti amici del Fabbri, ne' suoi ripetuti soggiorni in Milano.

×

La vita di Pietro Turchi a Cesena non ha bisogno d'essere qui minutamente narrata, perchè tutti la conoscono. Anche astraendo dalla parte attivissima e costante presa nelle cose del suo partito, può dirsi non vi sia stato argomento che avesse attinenza con la vita cittadina (dalla Filodrammatica — e noi lo vedemmo e sentimmo nelle parti di *caratterista* — ai più importanti problemi amministrativi), in cui egli non abbia spiegata l'azione sua e detta la sua parola.

Fra i trenta ed i quarant'anni fa, al tempo del suffragio amministrativo ristretto, i seggi consiglieri venivano per lo più distribuiti da tre o quattro dirigenti in farmacia, e poche decine d'elettori s'incaricavano poi di ratificare la scelta. Naturalmente, la mancanza di lotta produceva la fiacchezza; e questa poteva dar luogo a sorprese. Una di queste avvenne appunto il 2 Agosto 1868, quando 52 voti nominarono la prima volta consigliere Pietro Turchi, mentre 64 ne ebbe il conte Saladini, e meno di 40 e di 30 qualche altro radicale. Ma sebbene, l'anno successivo, i moderati, posti sull'avviso, si preunissero e vincessero, come fecero quasi sempre fino all'allargamento del voto, pure a nessuno spiaceva, dopo la prova, la nomina del Turchi e del Saladini e di qualche altro. Già era sempre bene — anche in un'Assemblea conservatrice — che la parte più avanzata avesse i suoi rappresentanti, giacchè le opposizioni più estreme furono sempre più temibili fuori che dentro Palazzo. Inoltre — è giusto riconoscerlo — l'opera dei migliori tra i nuovi eletti fu proficua al paese. Tre anni dopo, il Turchi e il Saladini pubblicarono alcuni *Studi e proposte sull'amministrazione del Comune*, specialmente per riordinarne le finanze; ed è notevole il trovarvi un accenno a qualche cosa di simile all'allargamento della cinta daziaria. In fatti vi si proponeva che il Municipio « facesse concorrere gli abitanti dei suburbii nella spesa dell'illuminazione a gas, *estendendo ad essi con savia proporzione il dazio consumo*. »

Del resto, l'autorità che il Turchi si conquistò tra i colleghi, sebbene in maggioranza non concordi politicamente con lui, fu tale, che egli apparteneva spesso come Assessore alla Giunta Municipale, e per qualche tempo la presiedette.

Ciò che quanti lo seguirono nelle pubbliche discussioni ebbero opportunità d'ammirare in lui, non era già l'eloquenza oratoria (perchè egli — forse per una particolarità pregevolissima dell'indole sua, che lo teneva lontano da ogni posa — preferiva dir sempre qualche parola in forma semplice e chiara al fare un discorso solenne), ma bensì la prontezza, la freschezza, con la quale, uscito pur ora dalle gravi cure del suo studio, trattava le faccende del Comune, quasi riposandosi da un lavoro in un altro, l'energia onde obbligava anche i più svogliati colleghi a por mente agli argomenti che erano all'ordine del giorno, per modo che nessuno riuscisse approvato o respinto per inconsapevolezza. L'esempio di lui, confrontato con quello di chi nelle personali occupazioni si esauriva per modo da non aver più nessuna operosità nella pubblica assemblea, oppure, peggio ancora, di chi portava in quella una noncuranza o tediosità, che non era nemmeno giustificata da bisogno di riposo per eccessive cure private, era veramente tale da suscitare l'emulazione, che è la più eloquente forma di plauso.

Sebbene ci siamo proposti di non entrare in polemiche, escludendole affatto l'indole di questo articolo, non possiamo tacere che l'epoca migliore per il nostro Comune fu quella in cui v'era una specie di tregua alle lotte di partito nella formazione del patrio Consiglio, ed alla Ammini-

strazione pubblica prendevan parte concordi le migliori intelligenze e le più oneste attività del paese, unite da un concetto fondamentalmente liberale, senza distinzioni di gradazioni, e da un intento di bene generale. La rottura di quell'accordo non provenne da noi: e quanto poi seguì ne fu, da una parte e dall'altra, necessaria conseguenza, su cui non vogliamo noi insistere. Ma certamente nel periodo dell'unione liberale amministrativa, l'opera di Pietro Turchi emerse e fu più proficua al paese che in qualunque altro mai.

Dell'affabilità sua con tutti, della sua facilità agli entusiasmi, di quella specie d'ingenuo ottimismo, che a qualcuno poteva sembrare come una corazza diplomatica, ma che era sincerissimo, fu già detto più volte e si dirà anch'è poi; del suo valore professionale, per cui egli divenne il più illustre avvocato che abbia onorata la città nostra, dopo la morte di Pio Teodorani, di cui fu discepolo, sono troppo recenti le testimonianze ed i ricordi, perchè sia d'uopo di trattarne. La vita privata, specchiatissima, tutta di lavoro e di modestia, fu tale quale potrebbe desiderarsi fosse in tutti, quando si sia persuasi che saldo fondamento alla pubblica virtù è quella della famiglia, prima naturale unità, in cui s'incardina il Comune e la Nazione.

lo spigolatore.

LA PAROLA DELL'ON. FINALI

Crediamo opportuno riferire dal *Messaggero* del 24 corr. quanto l'on. Finali, interpellato da un reporter di quel periodico, ha detto in ordine al controllo della Corte dei Conti nell'ormai famosa questione Nasi, e che in sostanza concorda con ciò che osservava nello scorso numero il nostro corrispondente da Roma:

— Nessuna peccaminosa condiscendenza — ci rispose l'illustre presidente — ha da rimproverarsi la Corte dei conti; e l'accusa contro il commendatore Fortunato Rostagno e il commendatore Giuseppe Di Lorenzo è assolutamente infondata. Essi furono chiamati, con altri eminenti funzionari dello Stato, a far parte di una commissione consultiva presso il ministero della pubblica istruzione. Ma questa commissione aveva un compito bene ristretto: esaminare e giudicare i reclami dei maestri ed impiegati. Di cose amministrative non doveva occuparsi; come i due nostri funzionari non si occuparono mai, in verun modo, del controllo delle spese di quel ministero, controllo affidato alla nona divisione di cui era capo il commendatore Lorenzo Morangoni, ora a riposo. — Al controllo presiedeva il consigliere commendatore Mazzuchelli, parimenti superiore ad ogni sospetto.

— Ma la relazione Saporito ha lamentato l'eccedenza, spesso enorme, delle spese riguardanti i vari capitoli del bilancio del ministero della pubblica istruzione. Come è che la Corte non ha mai imposto al ministro prodigo l'alt?

— Eh, sì! Chi è addentro delle cose della nostra amministrazione sa come sia... vizio della maggioranza dei ministri della pubblica istruzione l'eccedere nelle spese. Il Nasi ha ecceduto forse più degli altri: ma decine e decine di volte noi gli abbiamo respinto la liquidazione di spese che non ci sembravano assolutamente giustificate, assolutamente necessarie. Ma il ministro presentò delle leggi per maggiori spese al Parlamento (come per quelle di stampa e di ufficio); il Parlamento glielo approvò e noi si dovette battere in ritirata!

— E per i premi ed incoraggiamenti dati senza giustificazione? Per i sussidi ai maestri elementari dati chissà a chi? Per le spese di viaggio e casuali non giustificate a norma del regolamento? E le spese di... costruzioni e simili pagate dallo Stato per conto del ministro e del suo segretario particolare? La relazione dell'on. Saporito è, in proposito, molto dettagliata e rigorosa.

Leggemmo all'on. Finali qualche periodo della relazione, mentre egli si lasciava nervosamente i baffi e il pappafico; era evidentemente e dolorosamente impressionato dai risultati della inchiesta.

— Anzitutto — riprese poi che la lettura finì — le dirò che prima di pronunciare un giudizio su queste gravissime accuse è necessario sentire quel che l'on. Nasi saprà e vorrà dire in sua discolta. Ed è anche necessario che io faccia questa dichiarazione: ho parlato molte, moltissime volte con Nunzio Nasi, durante la sua permanenza al governo. Egli venne spesso da me per raccomandarmi, per giustificarmi nomine di professori, norme di regolamenti, ecc.; ma non mi parlò mai di denaro. Dalla sua bocca non uscì una parola di accenno alla revisione dei conti del suo dicastero. E sì che spesso furono fatte dalla Corte ai suoi conti rievazioni di non

poca entità! Quanto alle odierne accuse alla *condiscendenza, alla responsabilità* della Corte dei conti, bisogna andare molto cauti nel condannare.

La Corte non può e non deve entrare nel merito delle spese del ministro. Quando, nel limite delle proprie dotazioni, un ministro stabilisce di dare 100, 1000 lire di premio, come incoraggiamento, al pittore A, allo scultore B, al letterato C, la Corte non può dire: — Signor ministro, il pittore A merita 5 e non 10, e lo scultore B non merita un soldo. — Lo stesso dicasi dei sussidi: se le firme delle ricevute sono false, se tra i sussidiati come maestri elementari si trova un maestro di scherma o una levatrice o un commesso pizzicagnolo, noi non possiamo saperlo. Abbiamo il dovere di credere onesto un ministro del re! — Si è fatto un gran parlare delle costruzioni fatte dagli operai e a spese del ministro per conto dell'on. Nasi e del suo segretario Lombardo — del quale, tra parentesi, non avevo inteso mai parlare prima d'ora, e che non conoscevo neppure di vista. Orbene, poteva la Corte andare a verificare se gli operai muratori o falegnami avevano servito lo Stato o il ministro o il suo cameriere? — Del resto l'esattezza dei conti a noi viene assicurata dal ragioniere capo del ministero, che ne è responsabile.

— Ma come spiega lei la mancanza di giustificazione di alcune grosse spese?

— Ecco: queste spese sono di una categoria molto delicata, perchè riguardano la persona del ministro (spese di viaggi, di corrispondenza, di vetture, di mance, di beneficenza spicciola, di teatro, ecc.) e la revisione minuta di esse riesce quasi impossibile.

Devo infatti confessare che per molte di queste spese fatte dall'on. Nasi non abbiamo una giustificazione minuta, regolare. Ogni nota, più o meno sommaria, è però seguita da una dichiarazione del ministro, il quale dichiara esatta la nota.

Ebbene, io mi sono fidato della parola dell'on. Nasi. Quando lui mi diceva e scriveva: la spesa per il tale viaggio assomma a tante lire, come gli si poteva chiedere la nota dell'albergo, e del ristorante, e dei caffè e delle manie?

Se dichiarava di aver speso 500 lire per carte da visita, o 20 mila lire per spese di posta e telegrafo, o 2000 lire per palchi di teatro, o 13 mila lire per spese di vetture, non era facile obbiettarci che aveva spedito troppe carte da visita o troppe lettere, che era stato troppe volte a teatro, che aveva passeggiato o fatto passeggiare troppo in vettura!

Certe richieste di schiarimenti possono sembrare vere e proprie offese. E non sono state fatte. Anche perchè non mi è mai balenato in mente che un deputato, investito dal re della più alta e nobile carica, potesse mai abusare del danaro dello Stato a proprio o ad altrui vantaggio.

Sono stato un po' credulo; ma è dipeso forse dall'essere stato io qualche volta ministro del re e dall'aver agito sempre con la massima correttezza....

Ora, dopo quel ch'è successo — se le accuse contro Nasi saranno confermate — bisognerà serrare i freni e fare anche quelle richieste che potranno sembrare offensive....

Segno dei tempi!... Cose dolorose!... esclamava mestamente l'on. Finali. Il quale non sembrava ancora convinto che un ministro della pubblica educazione avesse potuto abusare della sua fiducia, firmando note ch'erano lontane dalla pura verità!

CESENA

Per il Duca d'Aosta — La locale Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, memore sempre dei vincoli che la uniscono alla Casa Savoia-Aosta, ha inviato le proprie condoglianze a S. A. R. Emanuele Filiberto, per il recente sinistro occorsogli, ed insieme l'augurio di pronta guarigione: e ne ha ricevuto affettuoso ringraziamento.

I funerali dell'Avv. Pietro Turchi — Domenica alle ore 16 abberò luogo, in forma solenne, i funerali dell'Avv. Pietro Turchi. L'immenso corteo si mosse dalla casa dell'estinto, e sfilò attraverso le vie Garibaldi, Dandini, Zeffirino Re, Piazza V. E., Viale Mazzoni, giungendo al Cimitero per la via di Circonvallazione, che da Porta Fiume conduce a Porta S. Maria. Per le strade e alle finestre molta gente assisteva al passaggio del feretro, e nella collina, sopra il tunnel, lo spettacolo era addirittura imponente.

Presero parte ai funerali, i parenti, gli amici di famiglia, l'on. Caldesi, la Provincia di Forlì, il Municipio di Cesena e di molte altre città e paesi di Romagna, la Congregazione di Carità di Cesena, il Consiglio dell'ordine degli Avvocati, e molti legali di Forlì e Rimini, oltre a quasi tutti quelli di Cesena, il Patronato scolastico, una larga rappresentanza delle scuole, e un numero straordinario di Associazioni cittadine e di Associazioni politiche, con bandiere.

Non furono pronunziati discorsi; così avendo disposto la Commissione ordinatrice dei funerali.

Nella pubblica istruzione — Il Provveditore agli studi per la nostra Provincia Prof. Cav. Ferruccio Martini è stato trasferito a Perugia. A Forlì è stato destinato il prof. Albertini, già di residenza a Ravenna.

Il prof. F. Martini, di cui abbiamo personalmente apprezzate le rare doti come distinto funzionario, nel quale l'attaccamento al proprio dovere si accompagnava alla più squisita cortesia della forma, come valente pedagogista, critico e letterato, e come gentiluomo perfetto, lascia in tutta la provincia gratissimo ricordo di sé: ed il rammarico, che proviamo per la sua partenza è solo temperato dal riflesso che il trasferimento a sede più importante è testimonianza che i suoi meriti sono riconosciuti dal Ministero.

Per l'Avv. Pietro Turchi — Martedì scorso, alla prima udienza tenuta nella nostra Pretura dopo la morte dell'Avv. Turchi, con l'intervento di quasi tutti i legali di Cesena, si fece la commemorazione dell'illustre e valoroso collega defunto.

Parlò per primo assai degnamente e con accento commosso l'egregio nostro Pretore Avv. Franchini, e ad esso rispose, tessendo le lodi dell'amico e del collega, e deplorandone la immatura perdita, l'egregio Avv. Mischi.

Teatro Comunale — Ci viene riferito che nella prima quindicina di Aprile si aprirà, per qualche sera il nostro Teatro Comunale, con spettacoli veramente importanti.

Pare che avremo, per due sere la Compagnia Varini, la quale rappresenterà la *Francesca da Rimini* del D'Annunzio, e per altre due sere il Ferravilla, grande mago del teatro Milanese, ancora sconosciuto al nostro pubblico.

Noi ci auguriamo che la notizia sia vera e ne attendiamo fidenti la conferma.

Scherma — Verso la metà del prossimo Aprile avrà luogo, in Cesena — crediamo al Teatro Giardino — una grande accademia di Scherma, promossa dal nostro valente Maestro Palumbo, e presieduta da un Comitato di cittadini.

A suo tempo daremo più dettagliate notizie dell'attraente avvenimento.

— Domenica, 20 corr., ha avuto luogo nel cortile della Caserma Servi, l'annuale gara di Scherma fra gli ufficiali e i sottufficiali del 69° Regg. Fanteria.

Nella gara di spada tra ufficiali ottenne la medaglia d'oro il tenente Donato Coccari, e in quella di sciabola la medaglia d'argento il tenente Emilio Pirola. Nella gara fra i sotto-ufficiali ottenne e l'una e l'altra medaglia il fuor Maggiore Arrigo Domenichini, che si distinse assai per correttezza e vivacità.

Presiedeva agli assalti il bravo Maestro Sanna, e assistevano tutti gli ufficiali e sotto-ufficiali del Reggimento.

Ufficio di Stato Civile — In seguito alle volontarie dimissioni del Sig. Farabegoli Paolo, la delegazione di Stato Civile della borgata Macerone è stata conferita al Sig. Biasini Francesco, fu Francesco, il quale fin dal 23 corr. ha assunta tale funzione, collocando l'ufficio in casa propria, Macerone N. 270.

Cassa di Risparmio — L'adunanza di domenica scorsa, 20 corr., fu sospesa in segno di lutto per la morte del Socio Avv. Pietro Turchi, e rinviata al 24 Aprile p. v.

Tassa bestiame — Il ruolo dei contribuenti della Tassa bestiame per l'anno 1904, reso esecutivo dall'Autorità amministrativa, trovasi depositato nella ragioneria Comunale fino al 3 Aprile prossimo.

La riscossione della tassa si farà alla scadenza della 2, 3 e 4 rata bimestrale delle imposte dirette.

Credito Agrario Cooperativo — Domenica 27 corr., nella Sala del Comitato Agrario avrà luogo, in 2 convocazione, l'assemblea Generale degli azionisti. All'ordine del giorno sono la rinnovazione delle cariche sociali e il consuntivo 1903.

TOSSI? Pastiglie Marchesini di Bologna Vedi 4. pagina

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA A FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

16 Marzo

B. ALLASON, L'opera di Assistenza degli operai italiani in Europa e nel Levante — G. DI REVELL, La spedizione a Tripoli nel 1825 — L. OZZOLA, La pinacoteca del De Vogue — E. Z., Per l'incremento industriale di Napoli — G. I. W. M., Roma e la Giudea — M. CORMANI ORAVAROFF., Femminismo monastico medio-evale — R. BALDI, Illusioni e realtà — L. CRISPOLTI, La « Laus Vitae » e l'intera opera di G. d'Annunzio — E. SCALINI, Perché è troppo caro l'alcool industriale — E. DI P., dottrine consolanti — G. GRABINSKI, Il senatore Luigi Tanari — N. PUCCIONI, Del repertorio di Ermete Zacconi — E. S. KINGSWAM, Libri e riviste estere — V., Rassegna politica — Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

La famiglia rende vive grazie a tutti coloro che prestarono la loro opera durante la malattia dell'amatissimo

Dottor Silvestro nob. Spallicci

ed a quelli che vollero onorarne la memoria con ogni sorta di affettuose dimostrazioni. Porge poi in ispecial modo vivissimi ringraziamenti al Prof. RIVALTA, al Dottor CIANI medico chirurgo primario di Bertinoro, al dott. ALESSANDRO AMADUCCI ed all'Avv. GIUNCHI GIUSEPPE.

RINOMATISSIMA E PREMIATA PASTICCERIA

SALVATORE RASI

PORTA F. COMANDINI (GIÀ PORTA TROVA) N. 1

CESENA

Casa Fondata nel 1867

Grande e svariato assortimento in

Paste e Piatti dolci finissimi — Confetture extra — Liquori e Vini (marche di primo ordine) esteri e nazionali — Servizi completi, elegantissimi di buffet, per Battesimi, Nozze, onomastici, Soli, feste, pubbliche e private — Specialità per regali in occasione di Natale, Capo d'anno, Pasqua, Ferragosto ecc.

Prezzi convenientissimi

Cassio Ricci & C.

MOTORI a Gas, a Petrolio, a Benzina.



Impianti completi a GAS POVERO.

La forza motrice più economica

Costo del cavallo — ora: 1 - 3 centesimi

Macchine-Utensili,

per la lavorazione del legno e dei metalli

Impianti Industriali Completi

Molini — Pastifici — Oleifici

Impianti Frigorifici — Impianti elettrici

Macchina da ghiaccio

Seltzogeni — Sifoni — Macchine per vini spumanti e gazoze.

Puleggie; Trasmissioni, Cinghie, Lubrificanti ecc.

Cataloghi - Preventivi - soprannoghi gratis.

L'ITALICA vedi 4.ª p.

